

BAPTISTE BEAULIEU

LA VITA NON È GRAVE

Avventure tragicomiche
di un giovane medico
innamorato di quello che fa.

Romanzo



Rizzoli

Baptiste Beaulieu

La vita non è grave

Traduzione di Maddalena Isola

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
Alors voilà: Les 1001 vies des Urgences de Baptiste Beaulieu
© 2013 Librairie Arthème Fayard

© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07259-5

Titolo originale dell'opera:
ALORS VOILÀ
LES 1001 VIES DES URGENCES

Prima edizione: aprile 2014

Per le citazioni all'interno del libro: p. 9: © PESSOA, FERNANDO, *Poesie esoteriche*, Guanda, Parma 2002, a cura di Francesco Zambon; © *La saga di Gilgamesh*, Rusconi Libri, Milano 1992, a cura di Giovanni Pettinato; p. 56: © RIMBAUD, ARTHUR, *Oeuvres/Opere*, Feltrinelli, Milano 1983, traduzione di Ivos Margoni; p. 142: © NERUDA, PABLO, *Venti poesie d'amore e una canzone disperata*, Guanda, Parma 1996, traduzione di Roberta Bovaia; © DE NERVAL, GÉRARD, *Compito di francese e d'altre lingue, 1943-1993*, Guerini, Milano 1994, introduzione di Franco Buffoni, traduzione di Nelo Risi; © p. 169: © TOLSTOJ, LEV NIKOLÆVIČ, *Anna Karenina*, Garzanti, Milano 1965, traduzione di Pietro Zveteremich; p. 207: © SAINT-EXUPÉRY, ANTOINE DE, *Il piccolo principe*, Bompiani, Milano 1949, traduzione di Nini Bompiani Bregoli; p. 219: © DICKINSON, EMILY, *Lettere 1845-1886*, Einaudi, Torino, 1991, a cura di Barbara Lanati.

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

La vita non è grave

Prima di cominciare

Tutte le vicende narrate in questo libro sono autentiche: le visite, gli incontri, gli aneddoti sono ciò che accade ogni giorno nei nostri ospedali. Per ovvie ragioni ho cambiato i nomi (scegliendone di fantasia), l'età (da buon gentleman ho invecchiato gli uomini e ringiovanito le donne) e il sesso (tutte le donne incinte e/o partorienti del libro in realtà sono uomini!).

Le mie peggiori gaffe le ho attribuite ai colleghi...

La storia, benché raccontata in prima persona, non è una storia personale, ma mi è stata suggerita dalle esperienze di molti amici, medici E pazienti, di cui ho indossato i panni e provato a interpretare i sentimenti.

Gli aiuto infermieri, gli infermieri, i medici e gli specializzandi menzionati qui esistono davvero e io ho avuto l'immensa fortuna di lavorare al loro fianco.

Baptiste Beaulieu

Vai nella notte,
pura sagoma,
uguale a te senza volere.
(...)

Non hai vestiti, non hai nulla:
Hai solo il tuo corpo, che sei tu.
FERNANDO PESSOA, *Iniziazione*

Il cielo tuonava, la terra rispondeva.
(...)

Gilgamesh dove corri?
Quando gli dei hanno creato l'umanità,
è la morte che hanno riservato agli uomini!
ANONIMO, *La saga di Gilgamesh*

Se inviti a una festa persone che hanno
tutte lo stesso gruppo sanguigno, ma non glielo dici,
loro parleranno d'altro.
JEAN-CLAUDE VAN DAMME

*Per A.: in me tu continui.
Per i miei genitori, per essere stati al mio fianco
durante il grande inverno.
A quelli che giacciono a letto
e a quelli che li rimettono in piedi.*

Giorno 1

All Along the Watchtower,
Bob Dylan

Ore 7:00, in un corridoio del pronto soccorso

Detesto cominciare la giornata con un tentativo di suicidio.

La signora Didon ha preso quattordici pastiglie da una scatola, nove da un'altra e otto da una terza.

Si è svegliata due giorni dopo, stordita dai farmaci. La sorella la schiaffeggiava mentre chiamava l'ambulanza.

Le prime analisi confermano la nostra prognosi: se la caverà. Con il fegato sottosopra e contro la sua volontà, ma se la caverà.

Nel suo box visite, piange fissando la parete bianca. Non so cosa vede, ma gli occhi sembrano incollati lì con il Super Attak.

Entro: «Mi è andata male» dice a mo' di saluto.

Provo a spiegarle che le è andata bene, perché è viva.

«Lei non capisce.»

«Ha ragione, non capisco, ma posso raccontarle una storia.»

Ancora un po' sfatto dalla baldoria della sera precedente, mi lascio cadere su una sedia.

Le racconto la Storia, quella Superspeciale che scodello ogni volta che sulla mia strada di medico incontro un aspirante suicida.

«Facevo uno stage nello studio di un medico generico. Il dottor Octopus Chisciotte. Un individuo spregevole, che lei detesterebbe. Arriva il signor Lazzaro, un paziente disabile. La sedia a rotelle è troppo ingombrante e non passa dalla porta, perciò lui entra dall'uscita.

È una semplice visita di controllo e gli chiediamo di spogliarsi. Ha il braccio sinistro incollato al torace. A causa del tessuto fibroso che si è formato sulle cosce, le gambe sono piegate in una posizione grottesca. Il corpo è un campo di battaglia disseminato di cicatrici. Ovunque segni di ustioni di terzo grado. L'immagine che mi viene in mente è quella di una candela fusa. Il fuoco non ha risparmiato niente, di certo non lo stoppino della candela: ha la faccia che cola, con la guancia destra come una lacrima di cera. E tuttavia quel che resta delle labbra sorride di un sorriso immenso. Lui ci parla dei suoi progetti, dei viaggi recenti, della nuova compagna incinta che porta in grembo il loro primo bambino. È eccitato all'idea di comprare i barattoli di vernice rosa o azzurra. Preferirebbe rosa, ma anche un maschietto sarebbe comunque un miracolo.

Guardo quest'uomo segnato dal fuoco. Lo guardo vivere, allegro ed entusiasta. Non capisco. C'è qualcosa che mi sfugge. Esce dallo studio. Il buon dottor Octopus Chisciotte si volta verso di me: "Indovina come si è ridotto *così*!".

Così: un'ellissi per dire la trasformazione di un corpo sano in una colata di lava.

"Quattro anni fa ha riempito di benzina l'abitacolo della macchina ed è andato a schiantarsi contro un muro. Voleva morire."»

La signora Didon mi ascolta.

«Quando ho visto quell'uomo, era felice.»

Non aggiungo altro.

Sollevo il gomito dal banco e non pago la consumazione. Tiro indietro lo sgabello e me ne vado dal Café Maxence, il caffè dell'ultima occasione, piantando lì questa cameriera dai grandi occhi tristi.

Nella vita non ho granché, ma di sicuro ho delle storie. Incontro persone inchiodate a letto o sulla sedia a rotelle, esistenze che interrogano la mia umanità. E siccome non sono egoista, condivido le mie domande con altri pazienti. Intreccio tra loro i destini.

Poco prima delle 8:00, in ascensore

Faccio un salto al quinto piano a vedere la paziente ricoverata nella stanza numero 7.

Mi rassetto un po' i vestiti stropicciati. Sotto il camice ospedaliero porto quasi sempre camicie rosse da boscaiolo canadese. Sul naso ho un paio di occhiali con la montatura nera. Mi lascio crescere i baffi biondi e nella voce accentuo i toni gravi.

Così non sembro più un ragazzino, ma semmai un papà. E ispiro fiducia nei pazienti.

Sentire di essere seguiti da un medico con tutti i crismi, che ha concluso la specializzazione, significa essere già per metà guariti. L'effetto placebo del professionista fatto e finito. Poiché sono un furbacchione e ho ancora qualche dubbio sulla mia tecnica, confondo i pazienti dandomi arie da «futuro-vecchio-luminare».

È una strategia per dissimulare la giovane età: ca-